



Vasco Brondi, alias Luci della centrale elettrica

# L'altro Vasco: la musica è un anticorpo

## Parole e note secondo Brondi

**Personaggio controverso dell'indie pop nostrano il musicista, alias Luci della centrale elettrica, ha appena pubblicato «Costellazioni», opera intensa e perfino positiva**

DIEGO PERUGINI  
MILANO

LO INCONTRIAMO IN UN BAR RISTORANTE GESTITO DA CINESI NELLA ZONA PIÙ MULTIETNICA DI MILANO, DOVE VASCO BRONDI SI È TRASFERITO DA QUALCHE TEMPO. «Vengo qui a far colazione, vivo a due passi, a casa di amici. Per la prima volta ho anche la tv, per la gioia di mia mamma. Per lei era strano che potessi farne senza, più del fatto che scrivessi canzoni di un certo tipo» ci spiega col sorriso sulle labbra. Per chi non fosse addentro alle questioni dell'indie italiano, ricorderemo che il ferrarese Vasco è in realtà Le luci della centrale elettrica, progetto d'autore molto sui generis, che ha diviso pubblico e critica col suo stile fatto di sonorità scarse e fiumi di parole, tra rabbia e poesia. Su di lui s'è scritto e detto di tutto, fra deliri entusiastici e stroncature feroci, insulti inclusi. «Ma ci sono abituato, la Rete è anche questo. I social li frequento, ma con moderazione. E certe cose non le leggo più, fanno male, quindi ci passo sopra. Però sono lieto di essere uno di quegli artisti che fanno discutere, è la categoria che ho sempre amato di più. I miei idoli? Tanti. Bob Dylan, per esempio. O

Roberto Rossellini: mi ha stupito sapere che passava un sacco del suo tempo a scrivere lettere ai critici che non lo capivano».

E, probabilmente, ulteriore dibattito scatenerà il nuovo cd, *Costellazioni*, che mostra un altro lato di Vasco, più solare e meno esacerbato. «È un disco positivo, liberatorio e meno straziante. Si respira il soffio della vita, un po' di leggerezza in più» conferma. Non si pensi a innocue canzonette pop, comunque, perché Vasco non ha perso il gusto per i testi fluviali e i tratti spigolosi, però il clima è meno pesante, forse più maturo. Perché, come scrive lui fra il serio e il faceto, «avverto con uno strano sospiro di sollievo l'inizio della fine della gioventù, con la strana impressione che sia sempre stata sopravvalutata».

«Ho 30 anni, ma più che al passato voglio guardare al futuro. Queste canzoni hanno come filo conduttore la voglia di fare luce nei nostri tempi di crisi. È come entrare nel buio e con un accendino cercare di rischiarare il mondo. Provo un'insofferenza verso il clima di melodramma, lamentela e rassegnazione che ci circonda: come se il futuro fosse una brutta parola, quasi pericolosa. Si dice che il futuro non c'è, che non arriverà, ma è una scusa per non agire. Invece il mio disco è pieno di futuro e di lampi che segnalano un qualche assurdo lieto fine. Mi piace pensare alla musica come anticorpo alla deriva del pensiero comune».

*Costellazioni* è ricco di canzoni, rimandi, giochi di parole. E musica: «Quella è venuta prima. I testi sono nati dalle suggestioni sonore» precisa. Le citazioni sono tante, anzi il cd comincia proprio con un «Madonna che silenzio c'è stasera», preso pari pari dal celebre film con Francesco Nuti, che s'adatta benissimo al clima notturno dell'iniziale *La Terra, l'Emilia, la Luna*.

Tra i brani colpisce *Padre nostro dei satelliti*, venata d'ironia: «È una preghiera tecnologica sul presente, ho rubacchiato frasi che sento dire in giro. C'è chi chiede "password indimenticabili" o "un lavoro qualunque". Ma perché un lavoro qualunque? Oggi si gioca al ribasso, invece bisognerebbe osare di più. Perché nessuno ti da tanto se chiedi poco». Incuriosisce *Ti vendi bene*, con l'Italia vista come «terra di santi, di poeti, di navigatori satellitari, di fiori solo dai fiorai». E dove «Bandiera rossa trionferà ma solo sulla costa del mare in tempesta». Il tutto sullo sfondo di un elettropop dai tratti ballabili: «È molto anni 80, un pezzo tragicomico, urlato ma non rabbioso, venato d'illogica allegria. Stile Battiato e Cccp anche nel modo di cantare».

*I destini generali*, primo singolo, racconta di «deriva economica» e «poverissima patria». Ma anche, nel ritornello speranzoso, di "crisi di passaggio": «È una specie di inno, un festeggiamento insensato, che racchiude l'idea del disco». E, ancora, i due ritratti femminili in parallelo di *Le ragazze stanno bene*, l'irruenza rock di *Firmamento*, la dolcezza pianistica di *I Sonic Youth*, le riflessioni amoroze di *Punk Sentimentale*, *Quaranta km* e *Una cosa spirituale*.

Tutto questo (e anche di più) troverà spazio nel tour che partirà a metà marzo, preceduto nei prossimi giorni da alcuni incontri nelle librerie Feltrinelli e Fnac. «Sarà qualcosa a metà fra il rave e la balera con Le luci della centrale elettrica come un'orchestra spaziale. Con percussioni e beat elettronici, chitarre distorte e violoncello, moog e pianoforte. Suoni organici e suoni elettronici. Il palco sarà come un bar che si trova tra la via Emilia e la via Lattea».

«Provo insofferenza verso il clima di disfattismo che ci circonda. Come se il futuro fosse una parolaccia»

# Voltarelli, ode al caciocavallo

**Si intitola «Lamentarsi come ipotesi» il nuovo disco del cantante calabrese. Tra poesia, teatro e citazioni jazz**

JACOPO COSÌ  
FIRENZE

«LAMENTARSI COME IPOTESI» È IL TITOLO DEL DISCO APPENA USCITO DI PEPPE VOLTARELLI, TRA LA POESIA, IL TEATRO, la canzone popolare e l'ululato del lupo con la chitarra che viene dalla Calabria. Un album che chiude, insieme a Finaz (Bandabardò) e Paolo «Train» Baglioni alla batteria, la trilogia delle prove da solo dopo l'uscita dal Parto delle Nuvole Pesanti. Col disco precedente (*Ultima notte a malà strana*) Voltarelli si aggiudicò il «Premio Tenco» nella sezione dialettale.

Sono passati quattro anni da allora, e l'uomo che porta con sé il Sud, gioie e dolori, in giro per il mondo, è arrivato al traguardo. Il traguardo di un lp che ha il sapore della maturità piena, le parole di un grande menestrello, e l'arte il cuore di Voltarelli. Amato in Francia, Germania, adorato in tutto il mondo dalla comunità degli italiani che se ne sono andati, ma non solo.

Il disco si apre con *Qui non succede mai niente*. La voce del lupo, profonda, baritonale e a tratti roca, è sorretta dalla chitarra riverberata di Finaz e il treno spatolato della batteria di Baglioni. Chiude quest'inizio brillante la voce di Otello Profazio, padre putativo di Voltarelli, al telefono.

*Io tu loro noi* ha il sapore latino, le congas e l'accordo minore di una storia d'amore che re-

siste alle meschinità della vita. Dentro *Sciakatan c'è* il mondo onomatopoeico e surreale del maestro calabrese, il ritmo manouche della chitarra di Finaz e i racconti di una terra che cerca la rivincita, «un pedaggio per la libertà».

E ancora: *Il Monumento* è la celebrazione del libro di Voltarelli. Sì, perché prima del disco è uscito *Il Caciocavallo di Bronzo*, edito da Stampa Alternativa. Un racconto lungo e senza interruzione che sorprende per forza e intensità, attraverso il quale Voltarelli narra la sua vita fino alla storia conclusiva: un Paese che trova il riscatto nel monumento al suo prodotto tipico, il caciocavallo di bronzo appunto. *Lassami* è un capolavoro della canzone d'autore mediterranea, struggente, da lacrime e tramonti non patinati.

Divertente *Pipa*, ironica celebrazione del fumare, che viene prima della canzone che dà il titolo all'album. *Lamentarsi come ipotesi* si apre con un coro catartico che, da solo, vale il prezzo del cd. Altro capolavoro inedito, *Tu volissi ridere*, proposto da Voltarelli con Tiziano Borghi al piano: magnifica l'interpretazione dei due. *Specialità della casa*, pezzo strumentale alla maniera del valzer, chiude come da tradizione per gli album di Voltarelli. Tutta da gustare anche l'arte della copertina e delle foto nel booklet, rappresentata dalle opere di Anna e Rosaria Corcione.

**Voltarelli, perché hai aspettato quattro anni per realizzare un nuovo disco?**

«Sono stati anni molto intensi. Il disco precedente (*Ultima notte a malà strana*) ha avuto la fortuna di essere pubblicato all'estero e sono stato a promuoverlo in Canada, Argentina, Usa, Europa. Poi è stato necessario un tempo fisiologico per raccogliere tutte le idee e maturarle insieme a Finaz e Baglioni. Sia nella scrittura, che negli arrangiamenti, abbiamo fatto un lavoro minuzioso e certosino».

**Parlaci degli ospiti jazz e di questa tua evoluzione, seppur lieve?**

«Per ogni brano ho cercato una personalità a me vicina che potesse condividere l'emozione della scrittura. È successo con Riccardo Tesi ne *La zattera*, e con due musicisti che vengono dal Jazz-world come Alessandro Palmitessa e Raffaele Brancati. Amici che in alcuni casi hanno determinato anche il titolo del brano con i loro suggerimenti. Tiziano Borghi al piano è entrato nella ballata *Tu volissi ridere* con grande delicatezza ed eleganza. In generale ci sono molte partecipazioni, ad esempio, Mauro Durante ha prestato il suo violino su *Lassami*, un intervento bellissimo, molto poetico».

**E adesso tour, dove?**

«Ora sono in Belgio. Dai primi di marzo tornerò in Italia, cominciando il 6 da Bologna, poi Roma, Torino».

**Il libro «Caciocavallo di Bronzo» come va?**

«È una bella sorpresa. Sta avendo un'ottima accoglienza anche all'estero. Ho appena fatto una presentazione al Dipartimento di italianistica dell'Università di Lovanio in Belgio. E due settimane fa alla libreria Italiana a Parigi. Mi dà l'opportunità di parlare della mia terra in maniera ironica. Un bel valore aggiunto».